LA RAPPRESENTATIONE DI SANTO GIORGIO, CAVALIERE DI CHRISTO.

STAMPATA IN SIENA.

Comincia la Rappresentatione di San Giorgio Martire, e Caualiere di Christo.

Un'Angelo Annuntia, e dice.

POPOL diletto d'vdir generoso
qualche alterico esẽplo, e bel mistero
vtil, notabil molto, & monstruoso
hoggi s'adempie ogni tuo desidero
perche ferma quiete, & con riposo
a laude di GIESV Re d'ogni Impero
& sentita rappresentar la storia,
di S. Giorgio à sua laude, onor, e gloria

Il Re di Silena, ꝑ la vccisione che gli faceua il Dragone, del suo Popolo, si leua in piedi, e dice a suoi baroni.

Honoreuoli miei Baron prudenti
salutifera spada del mio regno,
à reggermelo pronti, & diligenti
con l hauer, cõ la forza, e cõ l'ingegno
per ouuiare a gl'inconuenienti
che guaston la virtù d'ogni disegno
espor v'intendo quanto me capace
& dipoi seguiren quel che vi piace.
Il Popol tutto si lamenta, & plora
di quel fetente, & pestifero drago
che vomita per bocca fuoco ogn'hora
quando risurge dal profondo lago
del Popolo infinito mi diuora
fetente bestia d'human sangue vago
il perche penso far prouedimento
cõ ogni forza, industria, che sia spento.
Et perche in voi tante virtù conosco
quante ne può conceder la natura
per poter frequentar la villa el bosco
con arte, ingegno, artifitio, & misura,
sarete capi a mitigar suo tosco
sendo morta per voi ogni paura
e chi l'vccide sia rimunerato
e saluator del mio regno sia chiamato.

Vn baron più vecchio si leua, e dice.

Serenissimo Re amor m'incita
sendo'l più vechio a dar prima risposta
quanto per me, e l'hauere, e la vita
spender per te hò sempre ben disposta,

Il secondo Barone dice.

Et io mie voglia hò con la tua vnita
come in due corpi vna voglia composta
ond'io farò per tè quale mi auuezzo

Il Re risponde loro.

Gran merzè mille, e io tante n'apprezzo

Il terzo Barone soggiunge, e dice.

I generoso l'Animal vccidere
l'assalterò col ferro occulto in mano
e innanzi che da lui m'habbi a diuidere
lo ferirò di qualche colpo strano

Il quarto barone dice.

E io del sangue suo mi voglio intridere

Il primo dice volẽdo partir dal Re.

Inclito Re per far fatti partiano

Volgesi a'Baron che si sõ vãtati e dice

Et voi v'armate tutti figliuoli miei,

Il Re licentiandoli dice.

Andate con l'aiuto degli dei

E' sopradetti baroni si partono armati, il Re orando dice.

Se mai priego nel Ciel l'humana voce
esaudisci superni, e grandi dei
supplico à voi che cõtra'l Drago atroce
voi siate hoggi in fauor de' serui miei,
& tu Minerua à far gratie feroce
soccorri il seruo che ti grida omei
soccorri il Popol tuo che già viẽ meno
se non amorzi del Drago il veleno.

Armati e'sopradetti baroni, il primo cioè il più vecchio, si volge a gli altri, & dice loro ricordandogli.

Cõpagni e figliuo miei oggi è ꝗl giorno
del qual Silena ha far sempre memoria
però ciascun che sia d'anim'adorno
che nostra è senza manco la vittoria

Il secondo barone gli par mill'anni esſere a le mani, e dice.

Signore e' non è più da far ſoggiorno

Il primo barone eſſendo preſſo al Lago, & ãmaeſtrando gl'altri dice.

A laude de gli Dei honore, & gloria
con fiſchi, vrli, ſtrida, ſuoni e canti,
l'aſſaltian con tumulto tutti quanti.

Hora cõ grandiſsimi vrli, e romore corſono cõ fiſchi doue era il Dragone, & lui cominciò per bocca à gittare zolfo, e fuoco, in modo che non ne campò ſe non e vno ſolo, & venẽdo verſo la Città, dice da ſe.

Hoime hoime, hor'è disfatto
di Libia il Regno, & la Città Silena
poi che morta è tanta gente a vn tratto
di ſtato, & poſſa, e ſapientia piena,
ò Re Sileno, ò quanto fuſti matto
a mandargli à morir con calda vena
tu hai perſo l'honore, e le perſone
& per tua morte ancor viue il dragone

Come porterò io tanta nouella
in che gratia lo ſpongo alla Corona
che ſia morta ſua gente meſchinella
& che reſtato non ne ſia perſona
del vomitar del dragon la fiammella
come natura mi concede, & dona
dirò ſicuramente, & dirò il vero
& di chi tocca poi ſi ſiel penſiero.

Giunto dinanzi al Re dice.

Saluiui, & guardi il magnifico ſtato
chi regge i cieli, & l'humana natura
& dieti pace, Re mal fortunato
dilita, & gente alla ſtagion futura
ſappi che'l Popol tuo hoggi è mancato
pel fetor del Dragone, & ſua calura
nè è reſta teſta viua di tua gente
che pigliaſſe arme ſe non io preſente.

Il Re hauendo inteſa la triſta nouella, irato, dice cõtro a gli dei per nome.

Siè maladetto Gioue, Apollo, è Marte,
Ercol, Mercurio, Venere, & Saturno,
Minerua, Aſcrepio che nõ à ĩ ciel parte
gl'altri di bello, che non ſon nè furno,
nomati Iddei per le lor magic'arte
coſi ſie priuo dal veder diuino
chi non crede che fuſsin noi mortali
hor ſottopoſto alle furie infernali.

Ma che, ſol m'ho a doler di fortuna
& non di voi, che non fuſti e non ſete,
contra laqual non val difeſa alcuna
& viue, & regna, & voi nulla potete
tant'el dolor che nel cor mi s'aduna
che di ql che fui ſchifo ho gran ſete
pers'ho la gẽte mia, pers'ho l honore
ma più quiui à te poſera l mio cuore.

La figlia del Re, inteſe il Lamentare del Padre, & dice.

Diletto padre mio ſapientiſsimo
aſcolta me tua figliuola amoreuole
per quanto mi ſei ſtato carnaliſsimo
nella mia pueritia, & diletteuole
mitiga per amor mio il duol'aſpriſsimo
& come creatura ragioneuole
ſpera ne grãdi Iddei qual pel preterito
che render ti vorrà del coſto il merito.

Il Re alla figliuola riſponde.

Di confortar figliuola e gran douitia
maſsimamẽte in chi ben non conſidera
mitigar non potrei la mia meſtitia
che hor m'auãpa l cor, e hor maſsidera.
conſiderando alla perſa militia
qual'ogni Illuſtre, & nobile deſidera

La figliuola riſponde al padre

Fa quel chi vo dir padre, nell'angolcia,
& nel partito il ſauio ſi conoſce

In qſto il drago di nuouo eſce fuori dell' Ago, e attoſsicando il paeſe alquanti Cittadini vanno dinanzi al Re, & il più vecchio dice.

Signore il popol tuo la morte fugge
di quella beſtia crudele, & peſtifera

qual n'attossica assai, & più ne fugge
si che prouedi spada salutifera
Il Re risponde.
Atta la vita m'è venuta à dugge
chi per me bramo ogni cosa dannifera
pur la salute cerco senza tedio
del Popol dunque qual sara'l rimedio.
Il Cittadino al Re dice.
I tel dirò signor in somma en tutto
quel che secondo me sare da fare
noi veggian certo che l'animal brutto
attende il popol tutto a diuorare
che ciò venga dal Ciel cauo construtto
non possendo altrimenti rimediare
di dargli il cibo suo cotidiano
in quella miglior forma che possiamo.
Et perche il numer delle bestie è spento
è forza di cibar l'ardente bocca
si mādi vn'uomo al suplitio, al tormēto
con vna bestia il dì, zara à chi tocca
ma ciò si segua con buon fondamento,
nō qual materia male intesa, e sciocca
quest'è d'imborsar tutti e Cittadini
huomini, donne, grandi, & piccolini.
Nulla cauando di fuor delle sorte
cosi tu come gl'altri, & la tua figlia
ognun sia sottoposto à questa morte
questo è quel che per me se ne cōsiglia
onde ch'essendo con tua figlia in sorte
non si potrà doler altra famiglia
e ciò seruando senza fraude e'nganno,
quel che gli strugge gli fiè cibo vn'āno
Et perche vn huom sare' poca prouenda
à tanto monstro, vn'animal si dia
acciò che'l men che si può vi si spenda
insieme di chi tocca in compagnia,
hor sò fallito vo tornare a menda
al piacer della vostra signoria

Il Re stato vn poco attento dice,
Di tal capacità, & tua proposta
c'ha ciò seguir la mente è ben disposta.
Et perche in te conosco buon vederē
sarai ministrator di tanto offitio
Il Cittadino accettando dice.
Et io l'accetto poi che t'è in piacere.
Il Re risponde.
Non perder sol caretto, e senza vitio
perche nessun non si possa dolere
ma muoui con prestezza questo initio.
Il Cittadino dice.
E' sarà fatto a pieno il tuo comādamēto
Volgesi à vn banditore.
Vien meco Banditore
Il Banditore.
Che sarà bando
Il Cittadino dice al banditore.
Fa d'esser Banditor mio diligente
a mandar questo bando per la terra
& fa che sia palese a ogni gente
pur che pigritia non ti facci guerra
Il Banditore.
Quest'è l'offitio mio onde souente
lo spanderò se'l mio pensier non erra
Il Cittadino.
Et io ti pagherò di buono argento
Il Banditore.
Et io darò vn tocco allo strumento
Sonato, comincia à bandire
Il nostro Serenissimo Signore
fa metter bando, espresso e comandare
che gl'abitanti di drento, e di fuore
si vēghin tutti in piazza a trassegnare
a pena della vita, & dell'honore
a qualunque volessi contrafare
& chi contrafarà per varie vie
sarà rappresentato per ispie
Vna donna vedoua dice a vn suo figliuolo hauēdo vdito il bando.
Andiam figliuol mio caro a vbidire
Il figliuolo dice.
Madre mia dolce che vorrà dir questo.
La donna al figliuolo.
Cor del mio corpo i non tel saprei dire,

ma di tal caso ci chiariren presto.

Il figliolo andãdo verso la piazza dice

E mi parue stanotte tra'l dormire
esser rapito onde misero mesto
desto mi fu, & diel voglia che sia
tal gita fuor della credenza mia

Vn'altra vedoua dice à vna sua figliuola hauendo vdito il bando.

Tu ha sentito il bando amor mio bello
che va hoggi per parte del signore
hia ogni modo vbbidir si vuol quello

Dice la figliuola alla madre.

Diel voglia madre mia che sia migliore,
perch'io sognauo stanotte vn vccello
beccarmi gl'occhi con molto furore,

Dice la madre alla figliuola.

Della tua passione assai m'incresce
ma vano il sogno el pensier non riesce

Giunti doue si hãno a rassegnare, vn Cittadino dice alla prima vedoua.

Donna dimmi vien qua com'ha tu nome,
come si chiama questo tuo puttino,
ch'à si bionde, & pulite le sue chiome,

La Vedoua dice.

Io donna Berta, & costui Massimino

Il Cittadino dice.

Di che casato sei

La Vedoua.

Da straone
ch'è vn Villaggio al Pelago vicino

Il Cittadino rassegnandoli, prese il nome, il casato, & diede loro licentia,

Massimino alla madre.

Andianne Mamma,
c'a star qui mi cõsumo a drãma a drãma

Partito, il Cittadino chiama vn'altra donna, & dice cosi.

E tu vien'oltre come sei chiamata

La madre dice.

Felice sono, & da li Dei amata
del casato straotte, & holla sola

Il Cittadino gli licentia, e dice.

Habbi licentia, & lei sia licentiata

Partiti costoro, vn giouine viene, il Cittadino li dice rassegnandolo.

& tu vien qua, come ha tu nome?

Risponde Ermola.

Qual nacqui della stirpe degli orrenti
& or son solo senza amici e parenti.

Il detto Cittadino, hauendo imborsato ognuno, ne va dinanzi al Re, & dice.

Or che inborsate sõ le dõne, e gl'huomini
d'ogni maniera grandi, e piccolini
e tu signore, che ci gouerni, e domini,
insieme con noi altri Cittadini
vn se ne traghi fuor, & quel si nomini,
si che si noti alla corte vicini
e fatto ciò la bestia prouedere
& questo offitio sia del Caualiere.

Il Re dice al Cittadino.

Col nome di tonante, e di Minerua
d'Ercole, Mercurio, nostri buõ diuoti
comincia a trarre, e capitoli osserua
in tutto quello, & quanti ti son noti.

Il Cittadino fa metter la mano à vn fanciullo nella borsa, e trae vna poliza, il Cittadino leggendola dice.

Massimino destraotte alla proterua
bestia, con l'animal si ceda, & doti

Letto la Poliza dice al Caualiere.

Caualier fa l'offitio che t'è imposto

Il Caualier risponde.

Non ci pensar ch'acciò son ben disposto

Il Caualier cõ la cõpagnia, va a casa di Massimino, e dice a la Madre.

Consoliti gli Dei madonna Berta
dacci qua Massimino suenturato
che d'esser cibo alla bestia diserta
da vna pecorella accompagnato

La Vedoua battendosi dice.

Hoime ohime questo non merta
il mio figliuol il qual ho tanto amato

Volgesi al figliuolo, & dice

Figliuol tu sei quel coltel ch'a tua Madre
trapassi il cuor come quel di tuo padre
E non basta chi m'ho il marito meno
che or m'è forza darli anco il figliuolo,
ah feroce animal pien di veleno
venuto per distruggermi con duolo
hor sarò priua d'ogni ben terreno
priua di te ch'al mondo mi s'è solo
come può sopportar Gioue alto dio
che tu mi sia rapito, ò figliuol mio.

Massimino risponde alla Madre.

Madre, e nutrice se mie saluatione
si potessi impetrar per nessun modo
di non morir per bocca del Dragone
deh non tardar à discior questo nodo
se non dammi la tua benedittione
che di pigliar partito ho posto in sodo

La donna al figliuolo.

Sarebbe l'hore, o figliuol mio perdute
a voler ottener la tua salute.
Sol'vn rimedio c'è amor mio buono
di metter me al tuo presente stato
io di morir per te contenta sono
acciò che tu rimanga liberato
credimi questa gratia, e questo dono
per l'amor che mi porti, & hai portato
serua lunghezza alle tue mēbra tenere,
lasciar me, che son da tornar cenere

Risponde Massimino alla madre.

A dir cosi madre mia carnale
mi duplichi le pene alla mia morte
alla qual vo contenta se non vale
altro che l tuo barato.

La madre.

O dura sorte
figliuol sia benedetto il tuo natale
po che tuo giorni, & l hore son corte

Il Caualiere dice loro.

Vsciante sù che l'animale apppella
il cibo, e'n punto è già la pecorella

Massimino mentre si parte dalla sua madre, dice.

I mene vò madre mia fedele
a far di me il gran drago satollo.

La Madre piangendo dice.

O duro passo, ò morte aspra, e crudele
prima ti vo gittar le braccia al collo
bocca dolce, hor amara più che fele
po che di morte, e ti cōuien dar crollo
tante benedittione ti cedo & dono
quanti animali, & pesci al mōdo sono

Partesi Massimino, & la Madre tramortisce, il Caualiere da vna parte in compagnia di Massimino, & il Caualiere dice.

Massimino questa è la tua compagnia
menala teco sopra quello scoglio
& spera nella eccelsa monarchia

Massimino ādādo al logo diputato come vna pecorella dice sospirādo.

D'ogni timor in fin da hor mi spoglio,
poi ch'è disposto in Cielo cosi sia
in quel che'l mio signor disia, e voglio

Dice all'Animale.

Animal mansueto a nostri angosci,
vien tutto lieto perche non conosci

Essendo giunto al luogo deputato il dragone viene, e porta il fanciullo & la pecora, e gli diuora: il Caualiere ne va dinanzi al Re, & dice.

A quanto m'imponesti è sadisfatto

Risponde il Cittadino al Re.

Bene stà ben facesti Caualiere

Il Re dice al Cittadino.

Apri la borsa trai all'altro tratto

Il Cittadino.

Et cosi sarà fatto volentieri

Il Cittadino caua vna poliza, & dice cosi.

Lucilia di Sileno Re nostro

Il Re.

O matto
& stolto creder mio, & van pensieri
credendo hauer gli dei in mio fauore
e mi son vilipendio, & disonore
Omè figliuola mia può esser questo
chi t'habbia dato l'esser pel dragone
e me lo par sognar e son pur desto
hor nulla si è la mia reputatione
hor vada doue vuole il regno el Resto
& muoui il Re con tutte le persone
priuo di tanta vergine fanciulla
mondo dipoi i non t'apprezzo nulla
Il perche gioue fulmina mondardo
& fa di me ogni crudele stratio
chi none stimo tuo mondo bugiardo
se non lo fai al tutto ti disgratio
deh non hauer di me nessun riguardo
se non di mai di pianger sarò satio
se muor Lucilia mia figliuola buona
nè mai più in testa porterò corona.

Volgesi al Cittadino, & dice.

Benigni Cittadini se giusto è'l priego
di me supplico à voi humanamente
ch'al farmi gratia non facciate niego
di perdonare à mia figlia piacente
la dura morte qual esser v'allego
refugio salutifer di mia mente
dandoui per baratto ogni mia gioia
e mezzo'l regno pur ch'ella non muoia

Il Cittadino risponde, & dice.

Tu Re ch'ai fatto questo tale editto
& hor che morti sono e figliuoli nostri
credi camparla e sarà gran delitto
non tel pensar che giustitia il dimostri,
se non adempi in lei quanto ne scritto
pe gl'altri v'arderen ne Reai chiostri
si che prouedi a pigliar buon partito
se non che doppio error ne fiè seguito

Il Re veduto che'l Popolo sta ostinato dice in questa forma.

Dapoi che le mie prece in darno sono
& che m'è forza questa amaritudine
gustare o Popul mio diletto, e buono,
tardami in tanto tua fellicitudine
ch'ella possi addimandar perdono
a pianger seco la sua giouentudine.

Il Cittadino risponde.

Sieti fatta la gratia ma comporta
& fa pensier ch'ella debb'esser morta

Il detto Cittadino volendo trarre della borsa vn'altro dice.

Perche non perda l Drago le sue dotte
vn'altra ne trarremo in questo mezzo
che non è tempo d'aspettar la notte
acciochenon ci assalti col suo lezzo.

Trae detta poliza, & dice.

Dei damata del sangue astraotte.

Volgesi al Caualiere, & dice.

Presto và Caualier senza ripezzo
di pianti, o vrla, menala al tormento

Il Caualier risponde.

Fatto sarà chi non gusto, & non sento

Il Caualier ne va à casa di Dei damata con la sua compagnia, & la madre la pettinaua, & giũto dice.

Felice, Dio ti consoli, & dia pace
dacci Deidamata tua figliuola
qual sute tratta come Gioue piace
per la fetente, & famelica gola
del pestifero Drago tanto audace
della sua morte non ne far parola
pensa che vuol chi può che così sia
& ch'è comune questa malattia.

Felice Vedoua dice.

Ahime misera me omè infelice
ome ome ome chi mi soccorre
Deidamata mia sola fenice
vnica speme mia chi mi t'ha torre
chi mi priua di te, chi mi disdice
che nõ mi t'abbi in su gl'omeri à porre
& fugga per cauerne oscure grotte

Il Caualiere.
Mie possa a onte del sangue astraotte.
Deidamata piangendo dice.
O carnal mamma mia apri tue braccia
& riceuim'in pianto nel tuo grembo
& rasciuga di lagrime mia faccia
qual di liquida pioggia è fatta vn nẽbo
del superbo Lion che mi minaccia
oscura il viso mio con vn tuo lembo
che quãdo veggio che spesso mi guardi
e par che mi consumi, strughi, & ardi.
Felice piangendo risponde.
Le tue parole figluolina mia
mi son tutte coltella velenose
come vuo tu che refugio ti sia
che contro ha tante gente poderose
Il Caualier dice ardito,
Vscianne, a morte conuien che ti dia
che'l drago non ricerca tante cose
Deidamata piangendo dice.
Non è possibil mai che mi conduca,
innanzi quel che le mie mẽbra sdruca.
Il Caualiere irato dice.
Iti farò mutar costumi, & vezzi
Deidamata al Caualiere.
I vo innanzi morir per la tua mano
& esser minuzzata in mille pezzi
ch'esser cibo dell'Animale strano
Il Caualiere dice à Deidamata.
Forz'è che'l Drago le tue membra spezzi
di liberarti potenti non siano
che toccando la sorte alla corona
se forza andarui in sua propia persona
Felice abbracciãdo la figliuola dice.
O me figliuola mia amor mio tenero
doglia del miser cuor i cogitante
i mi stimauo hauer per te vn genero
sauio, felice, e ricco mercatante
& sara'l drago onde morte ne'ngenero
ò Mondo chi ti crede è ignorante
che quando vn nasce in auersa fortuna
non gli potrè giouar cosa nessuna.

Il Caualiere crucciato dice,
Horsu vscianne che l'hora è passata
che cibo al Drago suol'essere addotto
Felice alla sua figliuola.
Vedi figliuola mia io son forzata
di benedirti senza far più motto
Deidamata dice.
Da poi chi nacqui tanto suenturata
per esser del dragon viuanda, & scotto
madre dammi la tua benedittione
nella quale hebbi, e ho gran diuotione.
Benedicendo Felice la figliuola,
dicee.
Benedetta sie tu per quante volte
con le mãmelle mie t'ho porto il latte,
per quãto ho già le tue braccine sciolte
& ritasciate, & ogni cosa adatte
per quante le tue bionde treccie sciolte
& pettinate, & polite rifatte
per quãto t'ho pulito il viso e gliocchi,
tante benedittion per me ti fiocchi.
Deidamata essendo benedetta dice.
Madre vatti con dio piangimi almeno
da che non c'è rimedio a mia salute
Il Caualier piglia Deidamata, e dice.
Felice, in pace noi ti lascieremo.
Felice alla figliuola.
Farò figliuola mia il mio douuto
Partonsi, e la Madre tramortisce, il Caualier dà la pecora à Deidamata, & dice.
Questo animal mansueto, & ameno
guidal di là dalle torre cadute
sopra quel sasso oue adempie suo gusto
Deidamata auuiandosi coll'animale dice in questa forma.
Hoggi, Gioue vedrò se m'hai a gusto
Hora Lucilia figliuola del Re Sileno si rizza per andare a visitare il padre, & dice.
Su dilette mie serue fidelissime
ch'io vogl'ir a veder il mio car padre,

Vna Cameriera allegra risponde.
Sempre parate sian pronte prestissime
a seguitar le tue membra leggiadre
Lucilia andando dice loro.
Horsu per dilettarmi prudentissime
farete risonar le vostre squadre
con qualche canto di dolcezza pieno
La detta Cameriera dice.
Et noi cosi con festa seguiremo
Vãno cantando per la via, & giunti dinãzi al Re Lucilia salutãdolo dice.
Diletto padre mio l'ardente fiamma
d'amor paterno a te mi spinge, & tira,
& per ch'io non conobbi la mia mãma
ricorro à te oue mio ben s'aggira
Il Re piangendo dice.
Vnica figlia mia amor m'infiamma
a pianger tua beltà qual per me spira
di lacrime bagnando'l viso e gliocchi,
onde cõuiẽ che morte il dardo scocchi.
Lucilia humile dice al padre.
Che di tu padre mio fa chi t'intenda
chi triemo di temẽza a neruo a neruo,
Il Re alla figliuola.
Tratt'è per sorte che tu s'è prouenda
& cibo al Drago pessimo proteruo
miser pietoso alcun c'è che s'arrenda
ma crudel contro a me si non osseruo
di darti a quel si come gl'altri fanno
se non che nel Palazzo m'arderanno.
Con dir d'hauerti messo'l sangue loro
e q̃sto è quel che m'ha chiusa la bocca,
onde figliuola all'vltimo martoro
al fin se de tua giorni a te tocca
per te promissi il regno in cãbio, e loro
mi recusaron come cosa sciocca
nè bastante sarei al popol torti
perche a morte fie forza disporti
Lucilia fortemente piangendo dice al padre.
Ahi misera me ome Lucilia
doue de terminar tua gran bellezza
hoggi è'l giorno per me d'aspra vigilia
mi tu Sileno che ti val tua grandezza,
po che forza non hai da saluar la figlia,
la quale haueui in tante pompe auezza,
il perche piangi mia disgratia prima,
il Regno poi, che di te non fa stima.
Voltasi alle compagne, & dice.
Et voi piangete meco cameriere
insieme tutti la nostra amicitia
piangete il gaudio già perso e'l piacere
piangete la mia morte, & mia tristitia
le ricche veste, & le sottil veliere
quelle qual vi fe dono in gran douitia
piangete in somma colle luce grame
che vi sia forza tornar alle strame
Vna Cameriera a vn'altra dice.
Cõpagne, e suore mie che nuoua è questa
La seconda Cameriera.
Misericordia Iddio misericordia
non tanta crudeltà l'ira tua resta
non più lite, più morte, più discordia,
humilia il popol tuo che fa tal chiesta
& placalo à camparla di concordia
per la potentia tua qual'è infinita
fa doue gridan morte, gridar vita
Il Re alla Cameriera dice.
Ornate il corpo suo in vn momento
della più ricca veste che si puote
con la qual vo ch'ella vada al tormento
come s'honora'l cambio di sue dote
In mentre si veste, & vn Cittadino và al Re e dice, sentendo il puzzo del Drago.
Signor di licentiarla sie contento
che'l fetor già del Drago ci percuote
Il Re fa vista di nõ vdire, & abbraccia la figliuola, & dice.
Misera me questa speranza humana
vedi quanto che l'è caduca, & vana
Perch'io pensauo à tue nozze inuitare
baron principal della mia corte
di ricche perle il palazzo adornare

di panni arazzi, & di ciascuna sorte
gl'organi vdire, & piffari sonare
e tu vergine vai all'aspra morte
hor volessin li Dei che di veleno
i fussi morto prima vn giorno almeno

Lucilia s'inginocchia, & dice al suo Padre.

Da che per me ogni rimedio, è nulla
padre dammi la tua benedittione.

Volgesi alle cõpagne, & a certe matrone, licentiandole dice loro.

Et licentiata sia ogni fanciulla
voi altre cameriere, & voi matrone
nè più humana cosa mi trastulla
sol penso d'esser cibo del Dragone

La seconda cameriera.

Benedetta sia tu quanto di coppa
seruito t'ho

Vna Matrona.

Et io data la poppa.

Il Re benedice la figliuola, e dice.

Benedetta sie tu figliuola mia
quanto io ho di possanza, e bontate
& da me benedetta sempre sia
per le stelle del Cielo innumerate
per l'oration che per me fatta sia
per quelle che mi son sute accettate

Lucilia abbraccia il padre, & dice.

Ponian fin padre mio rimanti in pace,
chi vo seguir quanto a gli Dei piace.

Volta si al Caualiere, & dice.

Dou'è la bestia che de morir meco
per la fetente bocca del serpente

Il Caualiere gli da la pecora, & mostrale doue ha andare, & dice.

Eccola qui adducila con teco
in su quel sasso al pelago rasente

Lucilia pigliando la pecora dice.

O volubil fortuna o mondo cieco

Il Caualier confortandola dice.

questa piaga è comune sia patiente

Lucilia al Caualier licentiandolo.

Et io così farò partiti quinci
che del drago il fetor par che comincí.

Andando verso il Lago dice da se.

Pianghin'hor le mie serue cameriere
che m'han seruito si che mai disagio
non hebbi insino a hoggi a sostenere
nel superbo Real mio bel Palagio
di storie ornato, e ricco d'argentiere
pēsādo hor com'istò priua d'ogn'agio,
onde ben ver fortuna onde t'alloggi
doman ti muti il contrario che hoggi.

Caualcando san Giorgio verso la Città di Silena vn' Angelo gl'appare, & dice.

Buon Caualier di Christo non tardare
caualca verso la Città Silena
che qui vicina a vn luogo bagnare
che vipere infinite & draghi mena
& segui quanto Dio t'harà spirare
& trarrai tutta Libia di catena
di che ne seguirà dipoi tal frutto
che darà a gl'idolatri pena, & lutto

L'Angelo sparito, san Giorgio caualcando verso doue la donzella staua, trouandola dice.

Dimmi fanciulla quel che ti molesta
che vuol dir che tu piangi amaramente
esser ornata di si ricca vesta
& perche si da lungi sta la gente

Risponde Lucilia a san Giorgio.

Deh non cercar che nouità sia questa
ma fuggi presto giouine piacente
se meco insieme, tu non vuo morire

Risponde san Giorgio.

Non fù mai mio costume di fuggire,

Lucilia dice.

Giouin tu s'è d'vn magnifico cuore
fuggi perche morir meco desideri

San Giorgio.

Deh non temer figliuola alcun dolore
che si tremante di temenza asideri

Lucilia.

Deh fuggi presto fuggi huom di valore,
fuggi la morte tu non la consideri,
San Giorgio.
Io non mi partirò di qui giamai
se prima non mi di quel che ci fai.
Lucilia risponde a san Giorgio.
Dapoi chi veggo tua intentione
esser disposta à voler esser certa
sappi che in questo lago è vn dragone
che tutta la Città guasta, e diserta
auuelenando infinite persone
quando col fiato ha l'aria coperta
& questo fa quãdo fuor dell'acque esce
perche la fame gli duplica, e cresce.
Onde mio padre fe prouedimento
che tutto il popol s'imbossolassi
huomini, e donne di fuori, e di drento
piccoli, e grandi, e nessun si lasciassi
& metterui me seco fu contento
perche nessun non si rammaricassi
per darli il cibo i guardo pur s'il vegio
facendo mal per fuggir male, e peggio
Et ogni giorno vna supplition viene
qui come da la sorte alla ventura
cõ simil bestia, ch'oggi è tocco a mene
& cosi fa men danno sua calura,
San Giorgio risponde.
Mitiga giouinetta le tue pene
& cessa dal tuo almo ogni paura
che col nome di Christo onnipotente
ti camperò, & farollo dolente
In q̃sto che ragionano il drago esce a poco a poco fuori, & Lucilia piangẽdo, e tremãdo dice a s. Giorgio.
Deh fuggi ome fuggi campa campa
fuggi buon Caualier tanta ruina
ecco'l Dragon che già l'aria auuampa,
che'n ver di noi a gran furia camina
fuggi il sigil della sua trista stampa
doue non val humana medicina
fuggi sua trista, & pestifera mancia
Vencndo il Dragone, san Giorgio pon la Lancia in resta, & dice.
Et io vo visitar con questa Lancia.
Subito spronò il cauallo, & ferì il Drago, el drago cade in terra, & san Giorgio vistolo s'inginocchia, dice, feritolo a morte.
Sempre sia laudato ò Signor mio
quanto si può multiplicar con pena
tu giusto s'è, & s'è clemente, & pio
vnico sommo, & vero tu m'assenna
a seguitar con questo mostro rio
qual si conuiene a rileuar tuo antenna
acciò chel popol di Silena aperto
cognosca te esser vero Dio certo.
Volgesi alla donzella, & dice.
Piglia la tua cintura non temere
& circundala al collo all'animale
per chi viue Silena in dispiacere
che a mansueto agnello è fatto eguale
onde si potrà certo hoggi tenere
quanto mia fe più che la vostra vale
& seco in ver la terra il camin drizza
La dõzella piglia la cintura, & mettegliela al collo andando verso la Città, il popol che staua a vedere cominciò a fuggire, e vno il più vecchio dice.
Or oe fuggian per le fortezze, e torri
o doue sie qualche monte supremo
Gioue del ciel se tu non ci soccorri
hoggi è quel dì che tutti periremo
de tuoi serui al bisogno concorri
che'l drago viẽ p porci al pũto stremo,
per diuorarci tutti nella terra
misericordia, pace, non più guerra.
Datosi a fuggire, s. Giorgio dice loro
Non vogliate fuggir nè spauentarui
che Cristo Iesu mio m'ha qui mãdato,
pace, e requie, & per riposo darui
onde ciascun ne sarà consolato
con questo che vogliate battezzarui
& hauer ciascun Idol rinegato

credere in Christo onnipotēte, e forte
dipoi al Drago donerò la morte

Asſicurandoſi tutti per le parole del ſanto il Re dice a ſan Giorgio.

Milite franco, buon ſeruo di Christo
noi ſian contenti pigliare il batteſimo
e creder puramente in Gieſu Christo
& farci ſua proceſsi col batteſimo
& viuer, e morir per Gieſu Christo
però con l'acqua del santo batteſimo
ci monda da peccati, e netta, e purga
acciò che nostra gloria a noi riſurga

San Giorgio inteſa la buona diſpoſitione del popolo ſi fa recare vn vaſello d'acqua, e voltaſi al Re, e dice.

Per farti accetto alle christiane ſquadre
inginocchiati horſu tratti l'ammanto

Cauandoſi la Corona, & l'Ammāto ſan Giorgio dice.

Io ti battezzo nel nome del Padre
& del Figliuolo, & lo Spirito Santo
acciò ſien ſalue tua membra leggiadre
da le man di Lucifero per tanto

San Giorgio lo rizza, & dice.

Buon pro ti faccia dolce padre mio
che tu ſei fatto buon ſeruo di Dio.

Due christiani ſtati occulti s'appreſētano a ſan Giorgio, e vno dice.

Noi ſian ſerui di Dio occulti ſtati
trent'anni o più nella Città preſente.

San Giorgio.

Et perche non vi ſiate appaleſati
& confeſſar Christo onnipotente

Il detto christiano.

Temendo di non eſſere ſtratiati

San Giorgio.

In parte ſerui, & non interamente
ſete, perche chi recuſa il martirio
ha minor parte poi nel cielo impirio
Ben sò com'il timor v'ha fatto guerra
per li ſtimoli grandi del demonio

Il detto christiano.

La tua ſanta parola in ciò non erra
che prōto chi al ſigillo, e fermo'l conio

San Giorgio.

L'Alber che'l fior ſenza frutto diſſerra
non è prezzato, nè tenuto idonio
fior ſenza frutto è ſotto il tēpo voſtro,
& per comparation ve lo dimoſtro.
Pur d'ogni coſa ſia laudato Dio
come hauete voi lume della Fede?

Il detto christiano.

Sapiente, & diſcreto figliuol mio
appunto tanto quanto ſi richiede
a vn christian catolico perch'io
di sāta Chieſa o n'anzi e'l frōte, il piede
per queſto mio fratel ch'è ſacerdote
qual per autorità più di me puote.

San Giorgio.

Sempre ſie tu laudato onnipotente
e ſommo e grāde Dio giuſto e vero
però che prouiſto m'hai per al preſēte
q̄ſto buon Sacerdote, & buon ſeruiero
qual ſarà ſpecchio a tutta queſta gente,
a dar lor della Fede il lume intero
a fargli andar pel fil della tua Legge
qual viue, & regna, e regnerà, e regge.

Volgeſi al Sacerdote, & dice.

Diletto, & reuerendo Padre, Amore
m'incita di dolcezza a lacrimare
conſiderando che'l noſtro Signore
t'hanno inſino a hoggi a conſeruare
perche ſei di Silena il correttore
& quel che tutti gl'altri ha da guidare
ond'io ti prego che tu ſia contento
al Batteſimo dar cominciamento.
Non ci eſſendo altri ch'à tanto miſtero
ſie più conforme, e anche più s'affaccia
col nome di Gieſu Rè d'ogni impero,
ſarai contento ad aprir le tue braccia
chiamare il Popol con buon deſiderio,
al Batteſimo ſanto, & non ti ſpiaccia
di battezzarlo con tua propria mano
dandogli lume della Fe ch'abbiano.

Il Vecchio sacerdote.

O diletto figliuol mio bēche sia indegna
amministrar tanto offitio eccellente
pur nō d mē cō ogni industria ē gegno
m'doprerò essendo obbediente
con l'aiuto di Dio vero sostegno
fattor d'ogni fattura onnipotente
per farmi grato a tua virtù serena,
buon saluator della Città Silena.

Voltasi al Popolo, & dice.

Venite popol mio, venite al bagno
che v ha mōdar d'ogni vostra bruttura
venite a far della gloria guadagno
quale eterna, eternalmente dura
venite meco doue vi accompagno
non aspettare la stagion futura,
che chi non fa quādo può quāto vuole
spesse volte il disegno fallir suole.

E il sacerdote comincia a battezzare tutto'l popol, & la figliuola del Re cioè Lucilia s'inginocchia innāzi a San Giorgio, & dice.

S'è giusto'l priego Caualier soprano
per la virtù dell'angelico canto
ti priego mi battezzi con tua mano
accio che dico dir mi possa vanto

Lucilia s'inginochia, & san Giorgio battezzandola dice.

Per farti egregia del lume christiano
al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo
i ti battezzo, & dal dimon ti scaccia
figliuola leua sù buon pro ti faccia

Furono in quel di battezzati vēti milia persone sotto il Re Sileno, & vn Cittadino non si volendo battezzare, fuggendo dice da se.

I voglio andare à Roma à Dioclitiano
a fargli noto, come il Re Sileno
con tutto'l popol s'è fatto christiano
il perche penso che pien di veleno
gli verrà addosso con armata mano
perche cōtra e christian va senza freno
e a fil di spada porrà ogni gente
e il Regno disfarà miseramente.

E mētre, che il Cittadino va à referire il fatto seguito à Dioclitiano, San Giorgio caua fuori la spada, e ammazza il Dragone, dicendo.

Bestia maluagia crudele e pestifera
tu sei venuta al fin de' giorni tuoi
per questa santa spada salutifera
fa con meco difesa se tu puoi.

Morto il Drago dice.

Hor più al popol non sarai dannifera

Volgesi al popolo, & dice.

Il perche prouedete tutti voi
honoreuoli, & cari cittadini
che fuor della Città e'si strascini

Il Re vedendo morto il Drago, abbraccia S. Giorgio, & dice.

O glorioso buon milite franco
inuittissimo e nobil caualiere
che vinceresti vn mondo essendo stāco
chi si potrie d'abbracciarti tenere
i vengo di dolcezza quasi manco
allaude di Giesu ponti a sedere

S. Giorgio si pone a sedere, e dice.

E cosi sarà fatto signor mio

Il Re risponde.

Habbi del Regno autorità come io

Stannosi in gran gaudio a Roma, in questo il Cittadino giugne dināzi all'Imperadore Dioclitiano e dice.

Eterna con gli dei regni in te pace,
o buon gonfalonier di Macometto
amor m'ha messo a te, e fammi audace
& pronto nel parlar senza sospetto
chi porto a Gioue, e ogni suo seguace
onde porgi l'orecchio a mio concetto
a che tu mi dia voce à spor misuro
ma pur dicendoli ver dirò sicuro
Ohime sappi che miseramente
se non prouedi con armata mano
il Re Silen di Libia con sua gente

fendosi fatto di nuouo christiano
per verità tuo popolo eccellente
alla fe di quel Christo alto, e soprano
che in su la Croce fu confitto, e morto
si che signor non ti lasciar far torto
Tenendo con gran regi il principato
Il primo scetro, è la tua corona
sieti il tuo proprio onor raccomãdato
questo è ql chel tuo seruo ne ragiona
Lo Imperadore dice.
Ben chi l'ha indotto acciò lo smemorato.
Il Cittadino risponde.
L'auuenimento d'vna sol persona
ch vccise vn drago cõ la sua mã propia,
che di sua gẽte hauea morta grã copia
Il qual non so se per virtù d'ingegno
o per virtù di corpo se l'vccise
o per magicarte, e fu gran segno
che tanto mostro in vn colpo cõquiso
qual'haue già disfatto mezzo'l Regno,
& al battesimo tutto il popol misse
con dir d'esser di Christo mandatario
per liberarli da tanto auuersario
Lo Imperadore irato volta gl'occhi in verso il Cielo, & dice.
Gioue, se fussi in Ciel com'io mi stimo,
massimo fra'l gran numer de gli Dei
si come in terra mi ritruouo il primo,
fra l'humana natura i penserei
chel folgurassi, & mandassilo assimo,
con tutti e'sua seguaci in ponto omei
ma che, ò tu non puoi per auentura
o tu non pensi all'humana natura
Con tutto ciò che non possa, o nõ voglia
io pur sempre per te vorre pugnare
lassando mie roman, & ricca soglia
se ben lo Imperio ne douesse andare
l'honor, la vita, in armigera spoglia
& col mio grande esercito passare
nell'isola di Libia con gran fretta
facendo per te Gioue aspra vendetta.
Volgesi al Cancelliere, & dice.
Et però cancelliere scriuerai
principalmente in persia a Datiano
& da mie parte gli comanderai
che venga à Roma con armata mano,
& al Re d'Armenia come tu sai
& della nuoua guerra il caso strano
& similmente al gran Re d'Etiopia
che merrà seco di gente gran copia
Et perpetuo Silentio imporrai loro
acciò che'l Re Sileno non si prouegga,
ch'il vo trouare sproueduto, & solo
acciò che meno alle difese regga
& che doppo l'acquisto del thesoro
ognun fie satisfatto, pur che chiegga
Il Cancelliere all'Imperadore.
E' sarà fatto appieno il tuo commettere
Lo Imperadore.
Horsu da spaccio manda via le lettere.
Subito il Cãcelliere scriue tre breui vno a Datiano in persia, il secõdo in Armenia, il terzo in Etiopia, Suggellagli, & poi dice.
Fateui innanzi prudenti corrieri
& stia ciascuno a mie parole attento
prima perch'i sò ben vostri pensieri.
Voltasi al Camarlingo, e dice,
Conta per vn fiorin larghi dugento
hor che caminar vi fa mestiere
caminar nò, ma volar com'vn vento
pigli ciascun suo breue, & notatete
quanto v'impongo, e tanto seguirete.
Mauro In persia a Datiano andrai
& presentali il breue ch'io t'ho dato
Vn'altro corriere.
E tu Bramante non dimorerai
il tuo in Armenia harai portato
Al terzo corriere.
E tu nell'Etiopia passerai
& al Re che di quella incoronato
il tuo presenta hor caminate tosto
dite a bocca facci quanto è imposto.

Bramante andò in Armenia a fare
il bisogno, il secondo in Etiopia,
& Mauro in persia a Datiano, &
dice al Re.

Serenissimo Re a te mi manda
l'eccelso Imperador com'io discerno.

Datiano Re risponde.

Che vuole il mio signor che mi comanda

Mauro bacia il breue, & dice.

Quel che nella presente si disserra

Datiano la piglia in mano, & dice,

D'vbbidir quello e l'oprâ notanda
in auuersa fortuna in pace e'n guerra,

Voltasi al Cancelliere, & dice.

Aprilo Cancelliere, & leggil forte
che l'odin gl'abitanti della corte.

Il Cancelliere dice leggendolo.

Noi Dioclitiano Imperadore
à te di Persia Datian perfetto
comandian come a suddito, e minore
che sotto l'arme ti metta in effetto
con tua buon caualier senza romore
& venga a Roma per andare aperto
al Re Silen di Libia iniquo, e strano
qual nuouamente s'è fatto christiano.

Datiano dice hauendo inteso

Per quel che pel presente intender posso
forza m'è l'arme con prestezza prêdere
in verso Roma hauer il camin mosso
per obbedire, & in honore ascendere
perche di ferro, ognun fasci suo dosso,
e d'esser com'vn drago'l mio intendere
Massime baron miei per fare acquisto,
contra chi crede a quel nomato Cristo

Volgesi al Cancelliere, & dice.

Et tu Cancellier mio solda gran gente
che con isforzo a Roma vo passare
come fedele armigero, & potente

Il Cancelliere solda, & dice.

Et io cosi farò senza tardare

Datiano a'baroni dice.

Et vo baron mie franchi similmente
v'armate che non è tempo andugiare

Vn barone a Datiano.

Habbi di noi indubitata fede

Datiano risponde da per se.

Trouisi l'arme mia dal capo al piede

Hora ogn'vno s'arma, & armati Datiano dice ad Alessandrina sua donna.

Alessandrina ti lascio il gouerno
di tutta Persia insin che a te ritorni
prendi mio scetro di giustitia pieno
della qual ti ricordo che ti adorni.

Alessandrina piglia lo scetro, e dice.

O sposo, & signor mio di fama eterno
pregoti che tornar brieui soggiorni
& rimuoui da te ogni pensiero
che d'osseruar giustitia ho desidero.

Datiano Re di Persia dice.

Et io ti lascio con questa fidanza

Tocca la mano alla donna, & dice
alli suoi baroni.

Horsu partian diletta baronia
ch'al gran viaggio poco têpo auanza,

Vn barone dice, & muouansi

Et cosi tosto fatto signor nostro sia
trombetti col sonar fate l'vsanza
& innanzi a tutti prendete la via.

Datiano allegro dice.

Horsu passiano animosi, & contenti
a suon di grida, e d'arme, e di stormêti

Andãdo in verso Roma, e L'Omperadore dice al suo cancelliere.

Diletto Cancellier mio, sauio, & dotto
prouedi di soldar gente fiorita
che di parlare habbi il velante rotto
famosa in arme, & di superba vita
perch'io dispongo mandar Libia sotto
che suta à rinegar gli dei ardita.

Il Cancelliere allo Imperadore
A pien fie fatto il tuo comandamento
Lo Imperadore allui.
Nõ tardar che lo indugio m'è tormẽto

In questo Datiano giugne con lo
esercito, & dice.

Inuittissimo principe potente
come comanda la tua signoria
& come alto generoso feruente
d'arme parato, e bella compagnia

Lo Imperadore dice.
Ha fatto bene o Datian prudente
a venir presto, & far la voglia mia
di che col tempo sie remunerato
Datiano allo Imperadore.
Et io son sempre al tuo piacer parato

In questo giugne il Re d'Armenia,
& dice.

Glorioso potente Imperadore
iscudo, & lancia del popol pagano
inteso d'vn tuo brieue il suo tenore
sei mossa d'Armenia signor soprano
sendoti fedel seruo à tutte l'hore
eccom'al tuo piacer cõ l'arme in mano

Lo Imperador risponde.
Dell'obbedirmi, & far l'honor douuto
vtilità resultar, gloria, & salute

In questo il Re d'Etiopia giugne
col suo essercito, & dice allo
Imperadore.

Inclito Imperadore famosissimo
che tutto'l mõdo signoreggi emperi
venuto sono in arme paratissimo
per satisfare a tua buon desideri
insin dell'Etiopia contentissimo
con questi bellicosi caualieri.

Lo Imperadore risponde.
Sieti Re d'Etiopia ricordato
che tu non serui huom vano e ingrato

Essendo l'Imperadore congiunto
contra il Re, dice allegramente

Per Gioue magno, e caro signor mio
chi non hebbi mai più tãta allegrezz
quant'hor, veggendo nel cospetto mi
il senno di tre Regi, & la fortezza
onde son certo, & più non dubito io
non ottener di Libia la grandezza
perche in cliti Re pe mie palagi
tanto chi parta prendete vostr'agi.

IL FINE.